

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Esempi di Valore

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Jorge Tadeo Lozano, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Savorra

Università degli Studi del Molise

Cesare Sposito

Università degli Studi di Palermo

Comitato di redazione

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università degli Studi di Pisa, Campus Lucca

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Esempi di Valore

Ogni concetto di valore pone le basi per aprire un dialogo costruttivo e di confronto tra esperienze ed approcci metodologici diversificati in relazione ai principi culturali riguardanti la conservazione del patrimonio e quindi della sua trasmissione come dono per le generazioni future. Questo enunciato costituisce l'impegno scientifico e divulgativo della collana Esempi di Valore. La consapevolezza dei contenuti di questo enunciato consente di analizzare con maggiore oggettività le dinamiche che caratterizzano i differenti approcci teorici e metodologici che si possono riscontrare non solo tra diverse realtà geografiche, ma anche all'interno di uno stesso Paese tra contesti socio-culturali diversificati. La conoscenza della diversità diventa quindi la risorsa principale e fondamentale per il rispetto e la conservazione della stessa diversità.

ALESSANDRA ROMEO

**E A STU LOCU
SI IMPRINDI
E S'IMPARA**

**NUOVI STUDI SUL CARCERE
E LE ISCRIZIONI
DEL CASTELLO URSINO DI CATANIA**





ISBN
979-12-5994-491-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 21 LUGLIO 2022

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 11 **Capitolo I**
La storia del Castello Ursino
1.1 La fondazione e l'origine del nome, 11 – 1.2 La storia del mastio, 19 – 1.3 Nell'arte e nella tradizione popolare, 35 – 1.4 I restauri dagli anni Trenta a oggi, 41 – 1.5 Le origini del Museo Civico Castello Ursino, 46.
- 51 **Capitolo II**
L'architettura del Castello Ursino
2.1 Elementi architettonici federiciani, 51 – 2.2 Gli ambienti del piano terra, 55 – 2.3 Gli ambienti del primo piano, 62 – 2.4 La decorazione esterna, 66 – 2.5 Il fossato, 68.
- 71 **Capitolo III**
Il carcere e la lapidea memoria
3.1 I luoghi del dolore, 71 – 3.2 Le iscrizioni e i disegni dei carcerati, 86 – 3.3 Indice topografico delle iscrizioni, 96.

8 *Indice*

117 *Abbreviazioni bibliografiche*

127 *Sitografia*

129 *Ringraziamenti*

INTRODUZIONE

Il Castello Ursino, oggi sede dell'omonimo museo, grazie alla sua storia, alle iscrizioni e ai disegni dei carcerati e ai simboli delle maestranze ebraiche e locali coinvolte nella sua costruzione, è un sito di memoria collettiva, produzione simbolica e sincretismo religioso.

Esso presenta una stratigrafia storica riscontrabile sia nella struttura architettonica, grazie ai continui rimaneggiamenti nel corso dei secoli, sia nei segni lasciati dagli uomini ivi vissuti.

Grazie al Castello, quindi, la comunità locale può riscoprire la propria identità culturale e le sue declinazioni e approfondire le dinamiche storiche che hanno portato alla realizzazione dei segni lasciati al suo interno.

Nel primo capitolo, attraverso la lettura delle fonti letterarie, sono testimoniati i momenti storici salienti dell'edificio, dalla sua edificazione, voluta da Federico II, ai giorni nostri, e le modifiche del contesto in cui esso sorge. Si approfondisce un tema caro agli studiosi contemporanei, ossia la derivazione del termine "Ursino". Sono analizzati, inoltre, la presenza del Castello nella tradizione popolare e nella produzione artistica, i restauri ivi effettuati e l'*excursus* storico che portò alla nascita del museo.

Nel secondo capitolo, si analizzano l'architettura del Castello attraverso l'individuazione degli elementi federiciani, la lettura degli ambienti e delle modifiche subite nei secoli. Sono analizzate, inoltre, la decorazione esterna, le tracce delle maestranze ebraiche e locali impiegate nella costruzione e gli elementi architettonici presenti nel fossato.

Nel terzo capitolo, attraverso lo studio delle fonti letterarie e delle iscrizioni e i disegni lasciati dai carcerati sulle pareti del Castello, si ricostruisce una delle pagine più tristi dell'edificio, adibito a carcere dal XVI secolo al 1831 e di nuovo durante la Prima guerra mondiale. Si fornisce un'ipotesi ricostruttiva degli ambienti dei carcerati, spesso abbandonati al proprio dolore fisico e morale. Le iscrizioni oggetto dell'analisi, infine, sono state classificate secondo il criterio di Guido Libertini⁽¹⁾, se ne approfondiscono i temi in esse presenti e si propone la traduzione dei testi.

Alla base del presente lavoro vi sono la speranza di contribuire alla futura memoria di coloro i quali hanno vissuto e sofferto tra le mura del Castello e la radicata convinzione che lo spirito della Sicilia, terra di fusione culturale e stratificazione storica, trovi in esso la sua realizzazione, perché «esso respira, esso vive»⁽²⁾.

(1) LIBERTINI 1940, pp. 223–246.

(2) PATANÈ 1934, p. 253.

CAPITOLO I

LA STORIA DEL CASTELLO URSINO

Qui si svolsero quei romanzi di cappa e spada che furono le vite della regina Maria, figliuola di Federico III aragonese, e di Bianca di Navarra, vedova del re Martino: romanzi pieni di innamoramenti, di gelosie, di fughe, di ratti, di congiure, di sollevazioni...⁽¹⁾

F. DE ROBERTO

1.1 La fondazione e l'origine del nome

Il Castello Ursino fu edificato tra la fine del 1239 e l'inizio del 1240, per volontà di Federico II di Svevia e su progetto del *praepositus aedificiorum*, il supervisore delle fabbriche regie, Riccardo da Lentini.

Le fonti indirette hanno permesso la conservazione della trascrizione di parte della corrispondenza epistolare imperiale in merito alla costruzione del castello⁽²⁾.

(1) DE ROBERTO 1907, p. 93.

(2) Cfr. AGNELLO 2001, pp. 398–404; BOTTARI 2000, pp. 165–167. Le lettere originali sono andate perdute, tuttavia sono state pubblicate in CARCANI 1786 e in HUILLARD BREHOLLES 1857.

Nella prima lettera a noi giunta, sottoscritta a Lodi e datata il 17 novembre 1239, Federico II esprime il suo apprezzamento per il lavoro di Riccardo e conviene nella scelta del luogo in cui il castello sarebbe stato edificato. L'imperatore, inoltre, lo invita a predisporre in tempi brevi quanto necessario per iniziare i lavori, avendo Riccardo trovato una cava di pietra lavica dalla quale estrarre il materiale di costruzione. Questa lettera testimonia, quindi, che la corrispondenza tra i due aveva già avuto inizio. Nella seconda lettera imperiale, sottoscritta a Cremona e datata al 24 novembre 1239, si evince che l'architetto aveva provveduto a dare disposizioni per fornire tutti i mezzi necessari al fine di iniziare velocemente i lavori. Federico II, quindi, dà precise indicazioni sui materiali da usare per la costruzione⁽³⁾: calce e pietra lavica per le fondamenta, grosse pietre laviche squadrate senza rigorosa stereotomia (*lapides*) per il basamento fino all'altezza di una canna (2 metri circa), a seguire muratura a pezzame (*lapides fractae*), il cui materiale potrà pervenire dalla cava regitana⁽⁴⁾. Nella terza e quarta lettera, spedite da Cremona lo stesso giorno e indirizzate rispettivamente ai catanesi e a Guglielmo de Anglone Giustiziere della Sicilia, Federico II dà disposizioni finanziarie: ai cittadini chiede di versare duecento once d'oro a Riccardo,

(3) Nella lettera, tuttavia, non si fa menzione della pietra calcarea usata soprattutto con funzione decorativa: in PATERNÒ CASTELLO 1841, p. 202 si ipotizza che fosse stata prelevata dalle antiche mura della città, ipotesi poco probabile data l'importanza strategico-militare di esse e di certo ben chiara a Federico II. In SCIUTO-PATTI 1885, p. 256, invece, si ipotizza che fosse stata prelevata dal vicino Circo e Naumachia. Cfr. AGNELLO 2001, p. 417, n. 2.

(4) La cava probabilmente si trovava nelle vicinanze del Castello. Cfr. CASAGRANDI 1907, p. 112. G. Agnello specifica che la tecnica di questo *opus incertum*: «pietrame vulcanico saldamente cementato con quel caratteristico impasto di calce e sabbia locale che dà alle costruzioni catanesi una mirabile efficienza statica» (AGNELLO 2001, p. 427).

spontaneamente promesse per la costruzione del castello e come segno di devozione alla sua persona, e a Guglielmo di obbligare, con *distractione debita*, Trogisiso di Caltagirone a versare le centosessanta onces d'oro rimaste dalla raccolta per la costruzione del Castello di Augusta. In una quinta lettera, scritta a Foggia il 29 marzo 1240, l'imperatore invita Riccardo a raggiungerlo e parlare personalmente dei progressi dei lavori svolti.

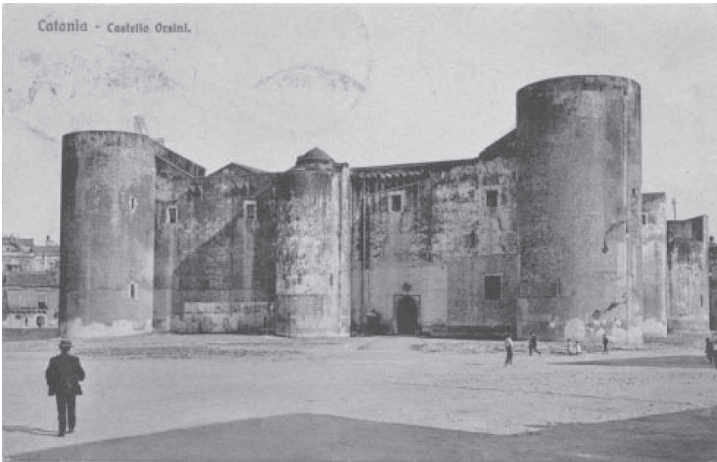


Figura 1. Il Castello Ursino. Foto da A. LIBERTINI, *Castello Ursino rinato e Guido Libertini*, in *Agorà XIX-XX*, a. V-VI, Editoriale Agorà, Catania 2004, p. 13. Su gentile concessione dell'editore.

Nel 1250, anno della morte di Federico II, il Castello era già quasi del tutto costruito⁽⁵⁾.

Il *Castello di Catania*, così chiamato dall'imperatore nelle lettere a Riccardo, era un presidio militare con una posizione strategica, poiché fu costruito su un promontorio

(5) Cfr. AGNELLO 2001, pp. 404; ALIBRANDI-SIGNORELLO 1988, p. 12.

a ridosso del mare e che dominava la città⁽⁶⁾, come si legge anche in un documento⁽⁷⁾ del 1654:

Il Castello Ursino di Catania è Isolato con le sue fosse e forti attorno vicinissimo al mare appartato dal Converso degli uomini, è detto Castello bellissimo, superbo dalla parte di fuori, per essere stato fabricato In detto loco eminente, tiene il suo Corpo di Guardia grandissimo nell'entrare del Portone col suo Damuso.

Esso, quindi, si ergeva in *loco eminente*, un promontorio che, almeno fino alla colata del 1669, doveva colpire l'osservatore per imponenza e maestosità

soprattutto dal punto di vista dell'antico porto, chiuso, fino almeno al periodo normanno, sotto le mura di mezzogiorno in una bassa insenatura fra due sporgenze, una bassa e breve ad est alla discesa dalla piazza di S. Placido alla marina, tra l'Arcivescovado e il palazzo Biscari (sulla quale fu poi elevato il bastione di S. Agata), e l'altra formata dal prolungarsi della collina di S. Chiara, e corrente a guisa di promontorio al mare con 16 m. di elevazione. Quel seno di mare entro cui sbocciava l'Amenano (all'Indirizzo) dall'epoca araba in poi fu detto *Porto Saraceno*, non per distinguerlo, come potrebbe parere, da altro porto, che non vi era, ma perché furono gli Arabi i primi a dargli

(6) «Il castello si affacciava sulla sottostante scogliera marina dominando, da un'altezza media di sedici metri, la vasta distesa delle acque (...). Quando perciò Federico II ordinava l'erezione del *castrum* vedeva in esso sapientemente temperate esigenze estetiche e necessità militari; ai naviganti, reduci dai peripli ionic, sino a tutta la prima metà del sec. XVII, esso apparve sull'ampia scarpata del promontorio in tutto il suo magnifico slancio: vigile sentinella spiante dall'alto della rupe scoscesa le vie del mare». AGNELLO 2001, p. 415.

(7) Per la lettura integrale del documento e il relativo approfondimento, si rimanda al terzo capitolo del presente lavoro.

un qualche assetto di porto per il rifugio delle loro vele di arrivo dall’Africa e dagli altri porti della Sicilia⁽⁸⁾.

(...)

A nessun altro punto più adatto di quel promontorio l’occhio normanno–svevo poteva dirigersi per erigersi un’opera di difesa, sia del porto, sia dell’ampia marina stendentesi dagli scogli dei Faraglioni ad est fino al Capo s. Croce ad ovest⁽⁹⁾.

[V. Casagrandi]

Per accedere al Castello si doveva salire lungo i fianchi del promontorio e accedere alla porta principale, sul lato nord, dove si trovava il Corpo di Guardia. Probabilmente era munito di ponte levatoio.

Il mastio, in origine, era chiamato semplicemente il *castrum Cataniae*, così come si legge nelle lettere di Federico II.

Ma intanto i documenti ufficiali (Amato⁽¹⁰⁾ e Riccardo da Lentini) non dicono se un appellativo speciale fu dato al *Castrum* normanno–svevo: ciò che vorrebbe dire che il *Castrum* di Catania non ebbe subito una denominazione ufficiale pro-

(8) CASAGRANDI 1911, pp. 5–6.

(9) CASAGRANDI 1911, p. 10.

(10) Il Casagrandi afferma che lo storico Amato racconta di come Catania si arrese al Conte Ruggero dopo quattro giorni di resistenza e che egli ordinò che fosse eretta una fortezza, che fu guarnita di quaranta guerrieri anche per tenere a bada i malintenzionati cittadini, e una chiesa in onore di San Gregorio. Quella di Amato sarebbe la prima testimonianza in cui appare un *Castrum* a Catania, ma lo storico non menziona il luogo dove questo fu eretto: il Casagrandi ricorda, tuttavia, che spesso il traduttore di Amato era solito cambiare i nomi e, quindi, se la lezione *saint Grégoire* fosse stata *saint Géorge*, si avrebbe la prova che quel *Castrum* fu eretto dove sorge il Castello di Federico II, infatti, rammenta anche che la cappella del castello svevo fu dedicata a San Giorgio e che non si ha notizia di un luogo di culto a Catania dedicato dai normanni a San Gregorio. Cfr. CASAGRANDI 1911, pp. 8–9.

pria, ma la generica e sola di *Castrum* di Catania, come le fondazioni coeve di Lentini, Augusta, Siracusa, etc. erette per ordine dello stesso imperatore e sui disegni di uno stesso architetto. Però se il *Castrum* di Catania non ebbe subito una denominazione ufficiale è fuori di dubbio che il popolo subito gliene impose una, e che questa poco dopo fu adottata dagli stessi atti pubblici. Ciò risulta da documenti, che quantunque non sfuggiti agli storici locali, per ciò che riguarda l'onomastica del castello, non colpirono la loro attenzione, perché infatuata di altri ideali⁽¹¹⁾.

[V. Casagrandi]

La prima testimonianza del termine “Ursino”, datata al 1255 e che dimostra come la denominazione “Castello Ursino” fu data poco dopo la sua costruzione, si trova in una lettera del vescovo catanese Ottone Capoccio, inserita in una bolla del papa Alessandro IV diretta ai frati francescani, in cui si legge che il vescovo diede ai frati un luogo sacro all'interno del recinto del *Castrum Ursinum*⁽¹²⁾.

Un'altra testimonianza è la bolla del 1274 di papa Gregorio X diretta al vescovo di Siracusa, emanata a Lione e scritta affinché fosse lanciata la scomunica contro i persecutori dei Francescani residenti nel Castello, tra i quali un certo Bartolomeo, i suoi nipoti Pietro e Roberto e alcuni laici familiari dello stesso vescovo, che avevano commesso *ingiurie, violenze e distruzioni* contro i frati nel luogo *qui dicitur Castrum Ursinum*⁽¹³⁾.

(11) CASAGRANDI 1911, p. 10.

(12) Cfr. WADDING 1906, IV, p. 97; SBARALEA 1908–1936, II, p. 128; AGNELLO 2001, pp. 404–405; ALIBRANDI–SIGNORELLO 1988, pp. 11–12; CASAGRANDI 1911, pp. 10 ss.

(13) Cfr. CAGLIOLA 1644, p. 70; AGNELLO 2001, p. 405; ALIBRANDI–SIGNORELLO 1988, p. 12.

Una terza testimonianza risale al 1278. È una bolla di papa Nicolò IV, scritta a Viterbo, con la quale si riconferma la concessione di Alessandro IV ai Francescani di un luogo sacro nel *Castruma Ursinum vulgater noncupatur*, da lì cacciati dal re Manfredi e ivi ristabiliti in epoca angioina⁽¹⁴⁾.

L'eziologia del termine "Ursino" ha, tuttavia, origini confuse. Molte sono le ipotesi degli studiosi e non mancano leggende popolari in merito, come quella secondo la quale il termine deriverebbe dagli Ursini, giganti saraceni che abitavano il castello, sconfitti da Ruggero d'Altavilla⁽¹⁵⁾.

Il Casagrandi, oltre a esprimersi sulla «ridicola denominazione di *Arx Saturnia Cereris* inventata e data al primo Castello dai seicentisti locali» che trovarono questo espediente per collegare il luogo alla sfera del mito⁽¹⁶⁾, fa una disamina della storia degli studi sul termine: dopo i già citati studiosi seicenteschi, afferma che il primo a stabilire un collegamento tra la rocca catanese e la nobile famiglia degli Ursini fu De Grossis, il quale scrisse che «a nobili quadam matrona praeclaro Ursinorum familiae

(14) Cfr. CAGLIOLA 1644, p. 69; ALIBRANDI-SIGNORELLO 1988, p. 12.

(15) Cfr. CORRENTI-SPARTÀ 1999, p. 119. La leggenda, tuttavia, non ha alcun fondamento storico e ricalca quella messinese della sconfitta dei giganti saraceni Grifone e Mata da parte del conte Ruggero.

(16) CASAGRANDI 1911, pp. 3-4; 6. Questi studiosi locali identificavano la rocca del Castello con una delle *Arces Saturniae* menzionate da Diodoro Siculo (D.S. 3, 61, 3), poi rinominata dal Carrera *Arx Saturnia Cereris*. Cfr. CARRERA 1643, vol. I, p. 73; AGNELLO 2001, p. 416, n. 1. Il testo greco di Diodoro, nel quale Saturno è indicato col nome greco di Crono, si legge che il dio «dominò in Sicilia e Libia, e ancora, in Italia, e insomma stabilì il suo regno nelle contrade a occidente; dappertutto teneva occupate dalle sue guarnigioni le acropoli e le località di queste contrade in posizione strategica. Per questo fatto ancor oggi in Sicilia e nelle parti rivolte a occidente molti dei luoghi elevati vengono chiamati Cronii [*Κρόνια*], dal nome di lui» (Trad. it. G. Cordiano-M. Zorat 2004, p. 779). Indubbia rimane la tesi che la rocca fosse destinata a proteggere il commercio nel porto limitrofo in epoca greco-romana e araba, cfr. AGNELLO 2001, p. 416.

germinata stitipe inibi olim degente, Ursini nomen indeptum est» [“da una nobile donna nata dall'illustre stirpe della famiglia degli Ursini, il nome Ursino si acquisì così”]⁽¹⁷⁾, e la teoria fu accettata e piacque ai cittadini per la fantasie romantiche che evoca un patronimico femminile legato a un castello; gli storici settecenteschi e ottocenteschi, invece, teorizzarono che Federico II, una volta fondato il castello, lo avesse concesso a uno dei membri della famiglia ghibellina degli Orsini di Roma⁽¹⁸⁾ e da lì espulsa, teoria di nessun valore scientifico visto l'assenza di prove tangibili⁽¹⁹⁾.

Il Casagranti, tuttavia, è propenso a collegare il termine o a una precedente struttura caduta in rovina, o a quello della regione o contrada in cui fu costruito: a tal proposito ricorda il console romano Flavio Arsinio. Egli fece restaurare un ninfeo di epoca greca eretto sul promontorio più alto della città, presumibilmente proprio quello del castello, e i cui ruderi rimasero in parte visibili persino dopo la colata del 1669 e ai viaggiatori della seconda metà del XVIII secolo. Le successive modifiche del tessuto urbano, come il taglio per la realizzazione della via Plebiscito, cancellarono le tracce della struttura, la cui esistenza è comunque accertata dal ritrovamento *in situ* di un'epigrafe che attesta il restauro del console. Lo studioso, quindi, deduce che è probabile che Flavio Arsinio, a difesa del porto sottostante, fece costruire o restaurare una torre di guardia sul quello stesso promontorio e sui cui ruderi Federico II fondò il castello: «Ciò porta alla diretta conseguenza, che del popolo catanese a tutta quella regione fosse presto imposta la denomina-

(17) v. *Decachordon*, Cat. 1642, p. 5.

(18) Cfr. CORDARO-CLARENZA 1835, p. 185; MUSUMECI 1845, p. 198, n. 4; SCIUTO-PATTI 1885, p. 223.

(19) Cfr. AGNELLO 2001, p. 405.

zione di *Arsinia* o *Arsina*, ereditata dal castello, *Castrum Arsinum*, *Casteddu Arsinu*»⁽²⁰⁾.

Altra ipotesi poco plausibile è che il termine “Urso” deriverebbe dal verbo *urere* [“bruciare”] o dal vocabolo *ursus* [“orso”], il cui ruglio è in grado di far gemere i Catanesi: l’animale ha, infatti, un «dinotante ruggito, avvegnachè il gemito al suono dell’orso sembrasse rassomigliare»⁽²¹⁾ e sottintende l’eco delle «gravi rappresaglie di Federico contro la città, dopo la sollevazione del 1232»⁽²²⁾.

Da citare, infine, l’ipotetica derivazione da una famiglia “de Urso”, presente in documenti risalenti al XIII secolo⁽²³⁾.

Oggi la tesi più accreditata è quella dello studioso S. Consoli, secondo cui il termine deriverebbe da *Castrum Sinus*, “Castello del golfo”⁽²⁴⁾. L’ipotesi è stata ripresa dallo studioso S. Correnti che specifica come il Castello «si chiamò *Castrum Sinus* (Castello della spiaggia), che per corruzione dialettale divenne *Castrussinuu*, e quindi “Castello Ursino”»⁽²⁵⁾.

1.2 La storia del mastio

Al tempo degli Svevi il Castello dovette essere Regio, ma ben presto la sua funzione cambiò e, dopo la morte di Federico, vi ebbero luogo importanti avvenimenti storici.

(20) CASAGRANDE 1911, p. 16. La teoria che rimanda a un ipotetico castello Arsinio fondato in epoca romana non è condivisa in CORRENTI 2000, p. 101 e ritenuta una mera ipotesi in AGNELLO 2001, p. 405.

(21) CORDARO-CLARENZA 1835, p. 185.

(22) AGNELLO 2001, p. 405.

(23) Cfr. TERRANOVA 2001, p. 7; CORRENTI 2000, p. 101.

(24) CONSOLI 1924, pp. 99-103.

(25) CORRENTI 2000, p. 101.

In esso trovò la morte, nel 1261, Giovanni Cocleria, l'uomo che si considerava l'incarnazione di Federico II⁽²⁶⁾, e fu centro della resistenza fedele agli Svevi contro Carlo d'Angiò, che avevano sottratto il dominio della Sicilia agli Svevi dopo la morte di Federico II, fino al 1270, quando Corrado Capece, capo dei sovversivi, fu ucciso nelle sue vicinanze da Guglielmo d'Etendart⁽²⁷⁾.

Del periodo angioino poco si sa del castello, ma di certo non compariva negli elenchi demaniali del 1273, 1274, 1278 e 1281: ciò sembrerebbe spiegato con la restituzione al Vescovo di Catania di quanto gli Svevi avevano tolto alla comunità religiosa⁽²⁸⁾.

Nel 1282, anno in cui scoppiò la rivoluzione dei Vespri Siciliani contro gli Angioini, fu uno dei baluardi degli Angiò e in esso vi soggiornò Macalda Scaletta, seconda moglie di Alaimo da Lentini, uno degli ispiratori dei Vespri, traditrice della causa siciliana poiché rimase fedele a Carlo I d'Angiò⁽²⁹⁾.

Il castello, però, fu ben presto espugnato. In esso, infatti, Pietro III d'Aragona, re di Spagna e marito di Costanza, ultima nipote di Federico II, riunì i rappresentanti del Val di Noto e, nel 1283, vi convocò il Parlamento Generale del Regno, che lo proclamò re della Sicilia.

Fra il maggio e il giugno 1287, al tempo in cui era governatore del castello e capitano di Catania Riccardo di Santa Sofia, fu residenza del figlio di Pietro III d'Aragona e Costanza, il re Giacomo II d'Aragona, che era anche solito tenere ordinanza nel cortile⁽³⁰⁾.

(26) Cfr. AGNELLO 2001, p. 406. Lo studioso ricorda una seconda ipotesi che vuole che la morte di Giovanni Cocleria sia avvenuta nel castello di Castrogiovanni.

(27) Cfr. ALIBRANDI-SIGNORELLO 1988, p. 13; AGNELLO 2001, p. 406.

(28) Cfr. NIESE 1915, pp. 74-104.

(29) Cfr. AGNELLO 2001, p. 406.

(30) *Ibidem*.